Bufera al vertice

Un «giallo» diplomatico dopo le accuse contro Andreotti
Dalla capitale magiara il presidente fa nuove battute:
«Oggi avete fatto buona pesca?». Ancora insulti a Violante
e discorso infuocato agli operai: «In Italia quanti stalinisti»

Il governo lascia solo Cossiga

Rientra da Budapest, nessun ministro lo riceve all'aeroporto

«Avete pescato, eh!». Cossiga ride con i giornalisti che hanno tradotto la metafora del «pesce piccolo da prendere» e del «pesce grosso che può sempre servire» in un nuovo scontro tra il Quirinale e palazzo Chigi. Un'ultima battuta per Violante: «Scrivete che è un grande Vishinsky così sarà contento». E il capo dello Stato lascia Budapest per Roma. Dove, però, non trova nessun esponente del governo ad attenderlo...

PASQUALE CASCELLA

Cossiga e il ministro Sterpa colti dal pianto a Budapest? I presenti raccontano che stavano proteggendosi dal sole

ROMA. Non c'è nessuno del governo, ad attendere Francesco Cossiga al suo rientro a Roma. Il cerimoniale lo prevede, e mai prima è avvenuto che il capo dello Stato subisse una scortesia del genere al rientro da una missione all'estero. Si consuma, così, un'altra frattura. Era scontato che palazzo Chigi fosse messo a soqquadro dall'esternazione danubiana dell'altro giorno, con quelle allusioni del presidente a se stesso come «pesce piccolo», che può essere messo «sotto accusa» per Gladio, il piano Solo e lo stragismo, e a Giulio Andreotti come «pesce grosso», che è lasciato libero di muoversi perchè «domani può servire». Era inevitabile che il governo fosse scosso dalle accuse ad Andreotti di andare a cercare «applausi e voti» del Pds e di conservare il potere anche a costo di diventare il custode di «sacche» di socialismo reale. Ma è sempre stata buona regola occultare dietro le formalità di rito ogni scontro all'arma bianca tra palazzo Chigi e il Quirinale. Questa volta, invece...

Ore 9. «Ci hanno fregati una volta...». Come si fa a dirlo in ungherese? Premette le sue scuse, Francesco Cossiga, per la «frase un po' volgare». Gli operai e le operaie della «Ganz-Ansaldo» di Budapest, schierati in perfetto allineamento ai due lati del piccolo cortile interno, lo sanno di sicuro. Ma la distinta signora che fa da interprete non nasconde il proprio sconcerto e imbarazzo. Il capo dello Stato, però, la incita a sbrigarsi. E ripete: «Ci hanno fregati una volta e non ci fregheranno più». Le ultime ore del viaggio di Stato in Ungheria, il presidente della Repubblica le consuma in questa fabbrica che il nuovo governo magiaro ha privatizzato. Dal primo gennaio 1991 è controllata, a maggioranza, dall'Iri. Sarà per questo impegno italiano, sarà per le vecchie mura in mattoni (che ricordano un po' l'Ansaldo di Milano di tutta teatro per un congresso socialista o per la celebrazione del centenario del Primo maggio proprio con Cossiga), sarà per il piccolo bunker che all'angolo rimanda a scontri armati, fatto è che l'esternazione del capo dello Stato dilaga dalla lezione storica alla recriminazione personale. Da chi, quando e come si è sentito «fregato», Cossiga? Al microfono continua così: «Al passato non si ritorna né in Italia, né in Cecoslovacchia, né in Ungheria né in Polonia. In Italia – incalza rivolgendosi ai lavoratori ungheresi – non abbiamo mai avuto una dittatura comunista, ma credete non ci sia anche in Italia gente che vi invidia perchè avete avuto una dittatura comunista? O che non ci siano stalinisti di professione e ultime reclute di complemento? E come se ci sono!».

Neo-stalinista è, per il presidente, Luciano Violante, a suo tempo pubblico ministero nel processo sul tentato «golpe bianco» in cui era imputato Edgardo Sogno, ora vice presidente dei deputati del Pds. «È un piccolo Vishinsky», lo aveva etichettato Cossiga sabato scorso, insinuando che Violante da giudice avesse inquisito Sogno perchè l'ex ambasciatore aveva partecipato, su ordine del governo, a una operazione clandestina per l'«esfiltrazione» dei perseguitati ungheresi della rivolta del '56. Adesso che Violante ha replicato che in quel processo la missione segreta in Ungheria non c'entrava nulla, mentre c'entravano passaggi d'armi e piani di guerra civile in Italia, Cossiga aspetta solo l'occasione buona, non per spiegare – se davvero ne è convinto – come attività del genere possano essere spacciate per patriottiche, ma per rimestare il veleno. Appena incrocia un nugolo di giornalisti dice: «Ho letto che Violante si è offeso per il "piccolo Vishinsky". Scrivete allora che è un grande Vishinsky e così sarà contento».

Chi siano, invece, le «reclute di complemento», Cossiga agli operai della «Ganz-Ansaldo» non lo dice. A loro, che hanno visto duemila compagni licenziati (il 45% degli occupati quando la fabbrica era statale), racconta che «l'economia di mercato deve scontare anche conflittualità e scioperi», anzi si offre come organizzatore sindacale alla scadenza del mandato presidenziale «anche perchè i trucchi capitalistici li conosco tutti». Riecheggia la sortita danubiana sulla «discriminante tra chi pensa al futuro e chi a improbabili ritorni al passato», ma non ripete l'ammonimento agli «neo-stalinisti convertiti di recente negli altri partiti per ingraziarsi gli ex comunisti». All'appuntamento in fabbrica, il presidente, è giunto alle 8,50, con un buon quarto d'ora di ritardo. Colpa dei frenetici contatti che ha mantenuto con la capitale con i maggiorenti, appunto, di quegli «altri partiti»? Quando sbuca nel cortile assolato, abbandona subito il posto assegnatogli dal protocollo. Attira con un gesto l'attenzione dei giornalisti: «Vedete? Mi metto nell'ombra...». Ma non c'è scherzo che valga di fronte al nuovo conflitto con palazzo Chigi e il suo partito d'origine. «Vi siete dati alla pesca», ironizza ancora con i cronisti. Già, lui il nome di Andreotti non lo aveva fatto. Lo si è dovuto pescare dalle misteriose allusioni. E' stata, allora, una buona pesca? Cossiga, per tutta risposta, offre un sorriso. Silenzio-assenso, dunque. Come si conviene a un giocatore di poker, il gioco che Cossiga dice di aver imparato perchè «altrimenti, non potrei far politica». Il tressette e lo scopone degli anni di gioventù li lascia a Ciriaco De Mita. Il capo dello Stato preferisce il gioco pesante, bluff compresi. Come fa Craxi, del resto. Anzi, proprio al leader socialista che alle assise di Bari aveva bleffato con l'ultimatum sulla controfirma al messaggio presidenziale, Cossiga offre una carta buona per il rilancio: «Quel congresso ha offerto un grande contributo al confronto sulle riforme».

Ore 11,40. L'areo presidenziale atterra all'aeroporto di Ciampino con 5 minuti di anticipo, che comunque si perdono per scoprire perchè non ci sia nessun rappresentante del governo. Cossiga se ne va al Quirinale a sfogare sul filo del telefono l'irritazione per lo sgarbo ricevuto. E palazzo Chigi corre ai ripari: fa sapere che avrebbe dovuto esserci il ministro Ferdinando Facchiano, in transito a Ciampino per raggiungere Bruxelles, e che il vuoto si è creato solo per l'arrivo anticipato dell'aereo di Cossiga. Ma Facchiano smentisce con tanto di comunicato: «Da palazzo Chigi nessuno mi ha avvertito né per telefono né per iscritto». Alla fine gli uomini di Andreotti si giustificano con un «qui pro quo».

Il «pesce Giulio» replica: ho aperto io gli archivi di Gladio

Reazioni durissime nella Dc alle accuse del capo dello Stato
Piccoli: «Favoriscono i reazionari»
Mancino: «All'estero meglio tacere»
Rosati parla di «carte truccate»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Pesce piccolo contro pesce grande? C'è agitazione, dentro l'acquario democristiano. Tutti i capi delo scudocrociato, aprendo i giornali ieri mattina, hanno avuto la colazione rovinata. Quel Cossiga a testa bassa contro Andreotti. Quell'alludere a stragi, a Gladio e ad altri misteri della Repubblica. Quel santificare Sogno. La Dc è furibonda e, contemporaneamente, non sa più come comportarsi. Pochi dirigenti del partito hanno voglia di parlare dell'ultima raffica di esternazioni. Andreotti osserva tutto con un'irritazione che ormai gli si legge negli occhi: e per il momento si è limitato a non inviare neanche uno straccio di sottosegretario a ricevere il presidente di ritorno dall'Est. «C'era Ferdinando Facchiano», dicono a Palazzo Chigi, fingendo stupore. Ma il povero ministro socialdemocratico, se c'era si era perso vagabondando per l'aeroporto. Poi, hanno fatto sapere che il suo aereo è arrivato in ritardo; infine lui ha detto che non ne sapeva niente e stava per fatti suoi: coincidenze, succede.

E lui, il presidente del Consiglio, il «pesce grande», cosa dice? Ufficialmente non parla; ufficiosamente fa conoscere la sua opinione attraverso qualche suo strettissimo collaboratore. E qual è questa opinione? Eccola. Dicono gli uomini di Giulio VII: «Non si capisce perchè Andreotti debba sentirsi coinvolto. Se c'è un uomo che ha messo da parte la riservatezza, che ha scelto di aprire gli archivi su Gladio e altre vicende e di portare la questione alla luce del sole, questo è proprio lui». E ancora: «No, non si sente proprio messo in mora da queste accuse. Se avesse avuto dei problemi non avrebbe dovuto far altro che seguire l'esempio dei suoi predecessori...». Rigetta quindi le accuse, l'inquilino di Palazzo Chigi. E la Dc fa quadrato intorno a lui. *I suoi uomini, però, sono silenziosi*: ieri trovare un andreottiano era difficile quanto rintracciare Facchiano a Ciampino. Dice ad esempio Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare, vicinissimo al presidente del Consiglio: «Pesci grandi e pesci piccoli? È una bella immagine di frescura. Che vuole che dica? Lasciamo stare...». Lasciamo stare? Una parola. Lo scudocrociato non ne può più. «Ma che dobbiamo fare – si lamenta un suo autorevolissimo dirigente che vuol mantenere l'anonimato –? Se replichiamo quello si infervora ancora di più; se stiamo zitti è lo stesso. E allora?». Già: e allora? Commenta Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, dopo aver scorso le ultime dall'Ungheria: «La cosa di maggior stile sarebbe andare all'estro e non parlare delle cose del proprio Paese». Ma Cossiga, è noto, la pensa in maniera diametralmente opposta.

È stanco ed abbattuto Flaminio Piccoli. «Non ho più voglia di parlare, è una cosa mostruosa», *mormora al telefono*. E aggiunge: «Sono anche molto desolato: è una violenza inutile, attacchi che non capisco». Vede un pericolo, comunque, l'anziano ex segretario della Dc. E forse si riferisce proprio a certe esaltazioni «patriottiche», a rumorose riabilitazioni. «Sono indignato: mi pare incredibile che non si capisca che abbiamo tutti bisogno di tranquillità», continua Piccoli. Poi alza la voce: «Non si comprende che a risollevare certi problemi, certi temi, si rischia di far scatenare la destra reazionaria. No, non ho proprio più voglia di ridere...».

Pesci grandi e pesci piccoli che si azzannano nella padella cossighiana. Ironizza Domenico Rosati, senatore ed ex presidente delle Acli. «Quelli sono tutti pesci che stanno nella stessa rete. Se ci sono delle responsabilità devono venire fuori, ma non è possibile comportarsi in questo modo – dice – Cosa vogliono dire queste allusioni? Quello ruba... tu di più... beh, allora sono entrambi ladri. Chi sa deve parlare, *non lanciare messaggi allusivi*. Qui bisogna dare un taglio netto, altrimenti non se ne esce più». Ma secondo Rosati chi è il pesce piccolo? E quale quello grande? «Beh, ci sono pesci piccoli altrettanto pericolosi. Basta pensare ai piranha: piccolissimi, eppure... Però bisogna assolutamente cominciare a far circolare qualche vaccino, rispetto a questo modo di far politica per allusioni». Ma le allusioni ci sono. Pesantissime. È Andreotti, il maxipesce dei misteri d'Italia? Tutti lo pensano, tutti i giornali lo scrivono, nessun dirigente dc ne dubita. Nessuno, tranne uno. Il senatore Sandro Fontana, forzanovista, direttore del quotidiano dello scudocrociato, *Il Popolo*. «Io non penso che Cossiga volesse fare allusioni particolari – commenta –. Semplicemente voleva dire una cosa: io allora, quando sono avvenuti certi fatti, avevo soltanto un modesto ruolo di sottosegretario. Insomma, i suoi livelli di responsabilità erano molto più bassi di quelli di adesso». Già, ma Andreotti all'epoca il ministro *lo faceva già da tempo immemorabile*. Insomma, Fontana, le pare possibile che non alludesse a lui? Non sta per scoppiare un nuovo e clamoroso contenzioso tra la Dc e il Quirinale? Macchè, secondo il direttore del *Popolo*. Dice con sicurezza: «No, non lo penso. Poi, se andiamo a cercare allusioni ed altre cose, dietro tutte le parole che dice...».

Anche Luigi Granelli vorrebbe un po' di silenzio. «Non si può continuare ad inseguire polemiche il cui tono non fa certo onore al capo dello Stato – afferma il senatore della sinistra dc –. È pericoloso seguire quest'onda: è auspicabile una pausa di silenzio, aspettiamo la discussione sul messaggio di Cossiga alle Camere, non alimentiamo questo polverone. Diciamo con chiarezza: adesso basta, lasciate discutere i gruppi parlamentari. Stia zitto, Cossiga, non apra nuove polemiche». Però, anche tacere è difficile. Granelli lo sa. Aggiunge, con voce sconsolata: «Gladio, le stragi, le impunità: non si può ridurre a questioni di pesci *piccoli o grandi, ma bisogna* fare luce su tutto...». Luce su tutto? Quanto sembra difficile. Tacere, allora? «Ma il presunto interlocutore trova sempre un di più da sparare. E la partita viene fatta con carte truccate – avverte Rosati –. Va bene che la Cassazione ha detto che il gioco delle tre carte non è reato, ma qui se ne stanno approfittando in molti».

Fracanzani: «Subito la riforma elettorale»

Carlo Fracanzani (nella foto), membro della direzione Dc ha dichiarato: «Con il referendum gli elettori hanno dato a questo Parlamento un ruolo rafforzato per varare una legge elettorale». Secondo Fracanzani è dunque necessario «aprire subito un confronto per trovare in Parlamento le convergenze politiche e i consensi necessari al fine di approvare subito, in questa legislatura, la legge elettorale». «La ricerca dei consensi – ha aggiunto – va fatta non contro qualcuno *ma in termini costruttivi e positivi*».

A Bologna il congresso dei giovani socialisti

Si terrà dal 12 al 14 luglio a Bologna il Congresso nazionale del Movimento giovanile socialista. 700 delegati in rappresentanza di 31 mila aderenti e 300 invitati; numerose le delegazioni estere tra cui quella della Jusy (Unione internazionale della gioventù socialista). Slogan del Congresso: «Accendi le riforme. Spezza l'incantesimo». I giovani socialisti per il cambiamento». I temi in discussione saranno quelli della scuola e della riforma del servizio di leva. Ma all'ordine del giorno anche il tema dell'unità dei giovani di sinistra in Italia: nella sua relazione introduttiva il segretario uscente, Michele Svidercoschi, lancerà a questo proposito un preciso segnale ai giovani della Sinistra giovanile. Il Congresso dovrà discutere e approvare la nuova carta statutaria del Movimento che introduce, accanto alle iscrizioni individuali, la possibilità di adesione per le formazioni collettive.

Gunnella si prepara alla scissione?

Ancora polemiche fra Aristide Gunnella e la maggioranza del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. In vista del Congresso regionale siciliano del partito che si aprirà il 14 luglio Gunnella promette di scoprire le carte in una conferenza stampa giovedì prossimo a Roma. Nel frattempo spara a zero sul congresso: «Un congresso fasullo, poichè le persone sono state contattate una ad una, ad alcuni è stata minacciata l'espulsione se non parteciperanno». Gunnella denuncia inoltre il tesseramento «manipolato» e la mancata convocazione delle assemblee per eleggere i delegati. Sembrano perdere consistenza tuttavia le voci di un suo passaggio ad altro partito e si accredita l'ipotesi della fondazione da parte sua di un Movimento repubblicano simile a quello presentato alle elezioni regionali da Pulvirenti e Sisinni.

Regione Puglia La Dc ora tende la mano al Psi

Il democristiano Michele Bellomo che presiede alla regione Puglia una giunta Dc, Psdi, Pri, Pli, Verdi, in una sua dichiarazione si mostra disponibile ad aprire la strada ad un possibile ritorno del Psi nella maggioranza: dopo aver sottolineato gli apprezzabili risultati ottenuti dalla giunta a proposito della questione finanziaria, del programma operativo comunitario, del piano per l'ambiente ha richiamato la necessità di avere «una base di consenso più ampia» e «l'attenzione di tutte le forze presenti in consiglio» per potere affrontare «con rinnovata solidarietà» le tre problematiche fondamentali (istituzionale, organizzativa, finanziaria) e per fronteggiare gli attacchi della criminalità organizzata.

I «Verdi-verdi» vogliono candidare Alba Parietti

I Verdi-verdi col simbolo «l'orso che ride» si presenteranno alle prossime elezioni ed hanno offerto ad Alba Parietti il numero uno della loro lista per la Camera dei deputati nella Circoscrizione Torino- Novara- Vercelli. Lo hanno annunciato nella loro «Prima conferenza organizzativa nazionale» a Torino. Per garantire liste «agerarchiche», hanno assicurato, i numeri dei candidati saranno estratti a sorte. I delegati alla conferenza organizzativa hanno eletto una commissione elettorale nazionale (per il Piemonte sono stati eletti l'assessore Maurizio Lupi e Davide Nerattini) incaricata di offrire la candidatura per le elezioni politiche, ad una serie di personalità significative del mondo della politica e della società civile che abbiano dimostrato sensibilità nei confronti dei temi ambientali.

Gerardo Bianco: «Il referendum chiama una politica pulita»

«Pulizia, rottura di camarille, limpidezza: lo chiedono trenta milioni di italiani»: così il ministro Gerardo Bianco (dc) in un articolo sul periodico «Impresa pubblica- civiltà postindustriale» riassume il senso del referendum. «Si tratta di un messaggio forte – aggiunge – che va in direzione di una energica domanda etica. Il risultato referendario ha mostrato un paese più moralmente unito e politicamente sensibile di quanto ci si aspettasse».

GREGORIO PANE

Violante: «Il prossimo presidente scegliamolo pienamente libero»

Cossiga? Ormai «è su una china sempre più ripida, non è il caso di occuparsene ancora», replica gelido Luciano Violante, paragonato ora non più ad un piccolo ma ad un «grande Vishinsky». «Ho fatto il magistrato di una Repubblica democratica». Violante pensa alla «massima oculatezza» con cui l'anno prossimo bisognerà designare il successore al Quirinale: una personalità «pienamente libera».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il flash con le ultime da Budapest di Francesco Cossiga («Violante forse s'è offeso perchè l'ho paragonato ad un piccolo Vishinsky? Allora scrivete che è un grande Vishinsky, così sarà contento») raggiunge Luciano Violante a Palazzo San Macuto dov'è in corso una riunione della Commissione parlamentare antimafia. Violante non batte ciglio per l'incredibile accostamento al giudice accusatore dei processi staliniani, e partecipa sino alla fine alla riunione. Poi, tornato nel suo ufficio di vice-presidente vicario del gruppo Pds della Camera, butta giù otto righe asciutte, giusto il necessano per far fronte alla valanga di richieste dei giornalisti. «Il senatore Cossiga – osserva con distacco – continua a togliere credibilità all'alta funzione che riveste con battute di cattivo gusto, tanto sciocche quanto inutilmente offensive. Ormai è su una china sempre più ripida. Per quanto mi riguarda non è il caso di occuparsi ulteriormente di queste sue dichiarazioni».

E infatti c'è qualcos'altro che occupa e preoccupa di più Luciano Violante: «Occorrerà invece adoperare la massima oculatezza nel luglio '92, quando dovrà essere eletto il nuovo presidente della Repubblica. Perchè possa essere designata una personalità pienamente libera e sicuramente autorevole». E' quel «pienamente libera» che intrigherà a lungo quegli stessi giornalisti che avevano raccolto venerdì scorso (dopo la sparata di Cossiga sulle «pazienti» forze armate e sull'«analfabeta» (e andreottiano) Paolo Cirino Pomicino) il suo rammarico per la mancanza di «un dispositivo costituzionale per l'impeachment» dell'attuale capo dello Stato.

Ovvio il significato letterale dell'annotazione di Violante: Cossiga non è «pienamente libero». Più problematico il senso politico del segnale che Violante sembra mandare direttamente al Quirinale: c'è qualcuno che "indirizza" Cossiga, e ne ispira in modo stringente gli atteggiamenti? E su quali basi, o su quali informazioni, avviene questo condizionamento, ammesso che ci sia? E, per converso, quale potrebbe essere il fine ultimo delle «provocazioni» di Francesco Cossiga? Domande perfettamente inutili: il riserbo di Luciano Violante è a prova, appunto, di provocazione.

Una provocazione che nasce in modo oscuro, con la pretesa cossighiana di stabilire un nesso – un nesso lungo diciotto anni – tra la missione clandestina di Edgardo Sogno nell'Ungheria del '56 e l'inchiesta che nel '74 l'allora giudice istruttore presso il tribunale di Torino, Luciano Violante, aprì nei confronti dello stesso Sogno per il «golpe bianco», per un governo militare che, doveva esser costituito dopo il rapimento dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. Quale collegamento c'è tra due vicende così lontane? «Per me nessuno, chiedetelo al sen. Cossiga», è la secca risposta di Violante. Eppure, è da ritenere che proprio in base a questo ipotetico collegamento il presidente della Repubblica abbia definito Violante prima «un piccolo Vishinsky» e poi «un grande Vishinsky»...Replica netta: «Ho fatto il magistrato di una Repubblica democratica».

E un forte, severo pudore impedisce a Luciano Violante di raccontare come c'era arrivato, in magistratura, e in quale atmosfera era maturata la sua scelta. Sulla «Navicella», che raccoglie le autobiografie dei parlamentari, c'è solo un fugace indizio: nato nel '41 a *Dire-Daua, in Etiopia. Il padre*, giornalista antifascista, era finito in Africa per comunque campare e tirar su la famiglia. Arrivati gli inglesi, tutti gli italiani erano finiti in un campo di concentramento: Luciano nacque lì (più tardi un suo zio in un altro campo morirà: a Mauthausen). A venticinque anni era magistrato: trame nere, soprattutto. Eppure finì anche nel mirino delle Br «perchè giudice e comunista», e si salvò solo perchè «non aveva abitudini fisse, era un irregolare». – «Irregolare, ma tanto regolare», rispettoso delle regole del gioco.

Che cosa c'era nei documenti su Sogno conservati negli archivi dei servizi segreti? «Il governo oppose il segreto di Stato: ne sono anch'io tuttora vincolato». Ma, per Cossiga, Edgardo Sogno è un «patriota» da prendere ad esempio. L'opinione di Violante combacia? «Non ho mai espresso giudizi da politico su persone che ho giudicato. E intendo tener fermo questo principio».

C'è un solo momento in cui il riserbo di Luciano Violante sembra sciogliersi. E, più che rivolgersi al suo interlocutore, ragiona tre sè e sè sulla «acuta coincidenza» tra uno scontro politico sempre più duro e imbarbarito e il riaffacciarsi dei misteri della Malaitalia: le stragi, Gladio, Piano Solo, caso Moro...E allora dice: «Ci sono due modi di guardare a quest'intreccio. C'è quello di chi ritiene che per costruire una nuova Repubblica, addirittura la Seconda dice qualcuno, sia necessario mettere una pietra sopra al passato: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. E c'è quello di chi ritiene che, comunque, sia necessario accertare la verità su questo passato, e farlo con pacatezza ma anche con fermezza. Non solo per un dovere, politico e morale, nei confronti delle vittime. Ma anche e soprattutto perchè quei fatti hanno avuto ed hanno ancora oggi un notevole peso condizionante sull'atteggiamento di molti uomini di governo». Ma il caso-Cossiga è solo una questione democristiana? «Per le sue dimensioni è soprattutto una questione nazionale - chiude Violante - e poi anche una questione democristiana».

Luciano Violante

Tortorella e Pecchioli attaccano il Quirinale

ROMA. «Non ho dubbi che, arrivati a questo punto, l'onorevole Cossiga vorrà fornire tutte le informazioni, oltre che le generalità esatte, sulle responsabilità del "pesce grosso", chiunque egli sia». Il tono è fermo, obiettivo, quasi distaccato. Ma dietro la lapidaria dichiarazione di Aldo Tortorella c'è la percezione acuta che un nuovo capitolo del «caso Cossiga» si è aperto. Inquietante e grave.

«Le dichiarazioni dell'onorevole Cossiga a Budapest – ricorda Tortorella – richiamano l'attenzione sulle responsabilità di un "pesce grosso" nelle vicende del piano Solo e di Gladio. Tutti i giornalisti che *hanno raccolto e riferito* le parole del presidente della Repubblica – osserva ancora Tortorella – hanno spiegato concordemente che questo "pesce grosso" sarebbe Andreotti». Insomma, il presidente del Consiglio – a detta del presidente della Repubblica – sarebbe il primo responsabile del «piano Solo» (il tentativo di golpe che il Parlamento italiano ha già giudicato eversivo) e della struttura clandestina «Gladio», sulla quale un'indagine è aperta e la chiarezza è ancora lontana.

L'accusa di Cossiga, non esita a dire Tortorella, è «gravissima». E lo è tanto più, quanto più si ammanta di *omertà e di allusioni poco* chiare, lasciando lo sgradevole sapore dell'«avvertimento». Insomma, il presidente della Repubblica – è l'opinione di Tortorella e del vertice di Botteghe Oscure – non può impunemente lanciare il sasso e nascondere la mano a proposito di vicende delicatissime, e tutt'altro che chiarite, della storia repubblicana. «Dica tutto quello che sa – conclude Tortorella –. Ora non può più tirarsi indietro».

Quale possa essere il seguito dell'accusa-avvertimento di Cossiga, è tutt'altro che chiaro. Certo è che peserà nell'imminente dibattito parlamentare sul messaggio presidenziale. E che il Pds non intende far finta di nulla, né assimilare l'ultima «esternazione» ad altre, estemporanee dichiarazioni del Quirinale

Anche le ripetute e volgari accuse a Luciano Violante da parte di Cossiga «non potranno restare senza risposta», dicono a Botteghe Oscure. Non soltanto il merito degli attacchi presidenziali, ma anche il metodo scelto – quello dell'insinuazione e dell'attacco personale – hanno suscitato preoccupazione e indignazione. Ieri Ugo Pecchioli, capogruppo del Pds in Senato – e oggetto, in tempi recenti, di un altro attacco diretto di Cossiga – ha voluto esprimere «la solidarietà piena e convinta, mia e di tantissimi altri, a Luciano Violante».

«È ben noto – ricorda Pecchioli – che Violante ha operato, prima come giudice e poi come parlamentare – con altissimo senso del dovere e della responsabilità. Il dileggio un po' sguaiato – prosegue Pecchioli – di cui è fatto oggetto da parte di Francesco Cossiga suscita indignazione e pena. Soprattutto quando, in contrapposizione alla specchiata figura di Violante, si esalta un personaggio come Edgardo Sogno che, certo, partecipò valorosamente alla Resistenza ma che, nei decenni successivi, è stato coinvolto in tante imprese di provocazione antidemocratica».